



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 14

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA  
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL  
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA  
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA  
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,  
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE  
SUI CITTADINI CONSUMATORI

16<sup>a</sup> seduta: mercoledì 7 ottobre 2009

Presidenza del presidente DIVINA

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti della Guardia di finanza**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 17, 19 e <i>passim</i>	* VICANOLO . . . . .	Pag. 3, 25, 26
* GARAVAGLIA Massimo ( <i>LNP</i> ) . . . . .	18		
LANNUTTI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	19		
PINZGER ( <i>UDC-SVP-Aut</i> ) . . . . .	18, 28		
PITTONI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	17, 26		
SANGALLI ( <i>PD</i> ) . . . . .	21, 26		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; UDC, SVP e Autonomie: *UDC-SVP-Aut*; Misto: *Misto*; Misto-IO SUD: *Misto-IS*; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: *Misto-MPA-AS*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il generale Giuseppe Vicanolo, capo del III reparto operazioni del comando generale della Guardia di finanza, accompagnato dal colonnello Antonio Sebaste, capo dell'ufficio legislazione del comando generale, dal colonnello Fabrizio Martinelli, capo dell'ufficio spesa e mercati del comando generale, e dal colonnello Michele Brescia, comandante del nucleo speciale tutela mercati di Roma, del medesimo Corpo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti della Guardia di finanza**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 30 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del generale Vicanolo, capo del III reparto operazioni del comando generale della Guardia di finanza, accompagnato dal colonnello Antonio Sebaste, capo dell'ufficio legislazione del comando generale, dal colonnello Fabrizio Martinelli, capo dell'ufficio spesa e mercati del comando generale, e dal colonnello Michele Brescia, comandante del nucleo speciale tutela mercati di Roma.

Do subito la parola al generale Vicanolo, che sarà poi a disposizione per rispondere alle domande dei commissari.

VICANOLO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio primo dovere è porgere il saluto ed il ringraziamento del Comandante Generale, il Generale di Corpo d'Armata Cosimo D'Arrigo, per l'invito rivolto alla Guardia di finanza a fornire il proprio contributo di esperienza operativa ai fini dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori.

Tenendo conto degli obiettivi della Commissione, abbiamo preparato una relazione con cui intendiamo illustrare la sostanza e la peculiarità del lavoro che viene svolto dai Reparti della Guardia di finanza, a tutela della

legalità, della trasparenza e del rispetto delle regole, che sono il presupposto per la crescita dell'economia e per la difesa degli interessi dei consumatori.

Sulla base di questa impostazione, abbiamo articolato l'intervento su tre punti.

Innanzitutto, richiamerò sinteticamente il ruolo istituzionale della Guardia di finanza e la struttura organizzativa dei reparti preposti proprio alla prevenzione e repressione delle violazioni in danno del mercato dei beni e dei servizi.

Con la parte centrale della relazione, offrirò uno spaccato delle linee di intervento della Guardia di finanza nel settore specifico, condensando sostanzialmente le nostre esperienze in quattro tipologie di filoni operativi.

In primo luogo, abbiamo sul campo attività costanti di monitoraggio generale dei prezzi al consumo, che sono condotte con finalità prettamente fiscali, ma hanno anche conseguenze, sia pure indirette, sul piano della disciplina del commercio e della trasparenza dei prezzi esposti al pubblico.

La seconda tipologia di attività operativa è quella relativa alle indagini conoscitive effettuate su richiesta del Garante per la sorveglianza dei prezzi. Fin dalla sua istituzione, abbiamo fornito supporto operativo a questa nuova figura.

Il terzo tipo di interventi comprende gli accertamenti in collaborazione e su richiesta dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e delle altre Autorità indipendenti, che si concretizzano nell'esecuzione di controlli specifici su richiesta delle *Authority* e nelle segnalazioni di iniziativa da parte dei comandi ogni volta che, durante l'attività di istituto, si rilevano comportamenti speculativi o anticoncorrenziali o condotte e pratiche commerciali scorrette.

Il quarto settore operativo è quello della vera e propria indagine anti-frode, con i poteri di polizia giudiziaria ed economico-finanziaria, per il contrasto dei fenomeni illeciti più gravi, dei traffici gestiti dalla criminalità, che inquinano e danneggiano gravemente gli interessi del mercato e dei consumatori, in particolare attraverso la contraffazione e le adulterazioni dei prodotti collocati sul mercato.

Infine, la terza parte della nostra relazione è dedicata ad alcune riflessioni e proposte di miglioramento del sistema sanzionatorio e di potenziamento degli strumenti di contrasto, con riferimento alle manovre speculative e alle manipolazioni dei prezzi di mercato.

Mi soffermo quindi sul primo punto, il ruolo istituzionale della Guardia di finanza. Per legge, la Guardia di finanza è la Forza di Polizia specializzata per la prevenzione e repressione di tutti gli illeciti di natura economica e finanziaria. La missione istituzionale del Corpo, originariamente sancita dalla legge n. 189 del 23 aprile 1959, è stata più esattamente definita dal decreto legislativo n. 68 del 19 marzo 2001, che ne ha esplicitato il ruolo prioritario di polizia economico-finanziaria.

Le attività di servizio nelle quali la Guardia di finanza è impegnata quotidianamente, con lo scopo di presidiare la legalità ed il rispetto delle regole, vertono su cinque distinti segmenti.

Il primo è quello della «tutela delle entrate», che si estrinseca nei servizi di lotta all'evasione ed all'elusione fiscale e contributiva, in tutte le loro manifestazioni.

Il secondo consiste nella «vigilanza sulle uscite», che comprende tutte le attività di contrasto alle frodi di finanziamenti comunitari e nazionali destinati a sostegno delle politiche agricole, strutturali e di coesione economica e sociale.

Il terzo ambito è quello del controllo del «mercato dei capitali», attraverso la lotta al riciclaggio e all'usura, alla falsificazione degli strumenti di pagamento, nonché ai reati societari, bancari e finanziari.

Il quarto segmento è quello della tutela della «sicurezza», attraverso il contrasto ai traffici illeciti ed alla criminalità organizzata sotto il profilo patrimoniale, diretto soprattutto ad impedire l'accumulazione, l'utilizzo ed il reinvestimento dei proventi illeciti nel circuito economico legale.

L'ultimo segmento riguarda la tutela del «mercato dei beni e dei servizi».

In tale ambito trovano collocazione le nostre azioni di contrasto ai fenomeni del carovita, delle pratiche commerciali anticoncorrenziali ed ingannevoli, della contraffazione e della pirateria, nonché del traffico illecito di merci insicure o pericolose per la salute.

La finalità di fondo delle attività che vengono complessivamente sviluppate in questo segmento del mercato dei beni e dei servizi risponde ad una duplice esigenza: da un lato, difendere le imprese leali e legali, che rispettano le regole e non devono subire la concorrenza sleale dei soggetti che operano nell'economia sommersa o fanno parte dell'economia illecita gestita dalla criminalità; dall'altro lato, tutelare i cittadini consumatori dai rischi di frodi e di traffici illeciti, di pratiche commerciali ingannevoli ed aggressive, che possono ledere i loro diritti ed interessi economici, le legittime aspettative e, in alcuni casi, perfino la loro salute ed incolumità personale.

Ai fini del conseguimento di questi obiettivi, il Corpo intrattiene rapporti di collaborazione costanti e sistematici con il Ministero dello Sviluppo Economico, nel quadro di un protocollo d'intesa stipulato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con il Ministro dello Sviluppo Economico, proprio per consolidare rapporti di collaborazione informativa e operativa e anche iniziative di aggiornamento professionale del personale; *ratione materiae*, intratteniamo rapporti con gli altri Dicasteri competenti sulla sicurezza di particolari settori del mercato, e cioè il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ed il Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali; infine, curiamo i rapporti di collaborazione con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas e gli altri organi istituzionalmente preposti al controllo dei mercati.

Il dispositivo della Guardia di finanza quotidianamente impegnato in questo comparto è formato, a livello centrale, dal Nucleo Speciale Tutela Mercati, che è inquadrato all'interno del Comando Unità Speciali ed espleta funzioni di analisi di rischio, attraverso l'incrocio di banche dati

interne ed esterne al Corpo, ai fini dello studio dei sistemi di frode, dell'elaborazione di metodologie operative e della fornitura di supporti tecnici-specialistici ai comandi territoriali.

A livello periferico, operano invece 700 Reparti territoriali, costituiti in ogni Provincia da Nuclei di polizia tributaria, all'interno dei quali i Gruppi «Mercato Beni e Servizi» sono le articolazioni investigative di punta, che conducono le indagini di maggiore spessore.

A livello territoriale, invece, in ogni provincia abbiamo i Gruppi – Compagnie, Tenenze o Brigate, Comandi di diverso livello ordinativo a seconda dell'importanza – che sono l'ossatura portante dell'attività operativa del Corpo. Il Nucleo Speciale Tutela Mercati funge da punto di snodo e interfaccia delle relazioni operative intrattenute dalla Guardia di finanza con il Ministero per lo Sviluppo Economico, con il Garante per la sorveglianza dei prezzi, con l'Autorità antitrust e con l'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Per quanto riguarda le linee d'intervento, che costituiscono la parte centrale della nostra relazione, desidero sottoporre all'attenzione della Commissione i tratti salienti delle più importanti attività svolte sul campo dai nostri Reparti. Sostanzialmente, la Guardia di finanza sviluppa quattro tipologie di interventi a tutela del corretto funzionamento dei mercati, ossia:

- i controlli mirati a rilevare i prezzi al consumo, ai sensi dell'articolo 23 del decreto-legge n. 269 del 2003;
- le indagini conoscitive richieste dal Garante per la sorveglianza dei prezzi, ai sensi dell'articolo 1, comma 199 della legge n. 244 del 2007 – che è la legge finanziaria per il 2008 – recentemente modificata dall'articolo 5 del decreto-legge n. 112 del 2008 e dall'articolo 23 della legge n. 99 del 23 luglio 2009;
- la collaborazione alle attività istruttorie dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ai sensi dell'art. 54, commi 2 e 4, della legge n. 52 del 1996, nonché a favore dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, in virtù di un apposito protocollo d'intesa stipulato nel 2005;
- le investigazioni di polizia giudiziaria, propriamente dette anti-frode, in materia di reati di aggrottaggio, manovre speculative, frodi in commercio e truffe.

L'ordine di esposizione seguirà il criterio dell'aumento graduale della complessità dei servizi, via via che si passa dai semplici rilevamenti dei prezzi agli accertamenti delle condotte aziendali anomale, alle ispezioni dell'Autorità *antitrust* e alle indagini antifrode vere e proprie.

Per quanto riguarda il monitoraggio dei prezzi al consumo, ricordiamo che questa attività risale ad una disposizione di legge di ormai sei anni fa, quando il legislatore ha previsto che nei settori di mercato in cui si sono manifestate o sono in atto abnormi dinamiche di aumento dei prezzi, la Guardia di finanza deve effettuare dei controlli finalizzati a rilevare i prezzi al consumo, sulla cui base vengono poi revisionati gli studi di settore applicati dagli Uffici finanziari dell'Agenzia delle en-

trate per l'accertamento presuntivo delle imposte sui redditi e dell'IVA dovuta dai contribuenti medio-piccoli (con volume d'affari non superiore a 7,5 milioni di euro).

Pertanto, la finalità principale di questi interventi è sostanzialmente fiscale, sebbene essi comportino anche dei riscontri automatici in materia di pubblicità dei prezzi.

In sostanza, gli studi di settore sono degli strumenti di calcolo statistico che permettono di determinare i ricavi di gestione che, con maggiore probabilità e grado di vicinanza alla realtà, possono essere attribuiti ai singoli contribuenti, sulla base delle caratteristiche strutturali di ogni attività economica, sia interne (il processo produttivo, il personale impiegato, i beni strumentali, e quant'altro) che esterne (l'andamento della domanda di mercato, la concorrenza, il livello dei prezzi, l'area territoriale, etc.).

Tenuto conto di ciò, i controlli sul carovita servono sostanzialmente a rilevare le percentuali di ricarico effettivamente praticate dai commercianti dei settori a più alto tasso d'inflazione, calcolando cioè la differenza tra i prezzi di vendita e quelli di acquisto dei prodotti, in modo tale da adeguare alla realtà del mercato i parametri di ricostruzione dei ricavi presuntivi.

Per arrivare a questo risultato, le pattuglie del Corpo effettuano ogni anno circa 20.000 controlli presso commercianti del comparto agroalimentare (circa l'85 per cento del totale), nonché presso imprese di servizi professionali, finanziari e alla persona, operatori del comparto energetico ed altre attività commerciali. Per ciascun intervento viene compilata una scheda analitica con le tipologie di prodotti e marche oggetto di rilevazione, i costi rilevati dalle ultime fatture di acquisto ed i prezzi di vendita praticati al pubblico.

È in questa fase che i militari, qualora le merci esposte sui banchi di vendita non rechino in modo chiaro e leggibile il prezzo di offerta, contestano la violazione alla disciplina del commercio che comporta una sanzione amministrativa da un minimo di 516 ad un massimo di 3.098 euro. Mediamente, 12 negozianti su 100 controllati sono incappati, nell'ultimo biennio, in questo tipo d'infrazione lesiva dei diritti d'informazione dei consumatori.

Di ogni controllo viene redatto un verbale, che fa fede della veridicità dei dati rilevati. Dopo di che, le schede vengono inviate dai Comandi Provinciali, per via telematica, sia all'Agenzia delle Entrate ed alla Società per gli studi di settore che all'Osservatorio prezzi del Ministero dello Sviluppo Economico, rispettivamente ai fini della revisione degli studi e per il monitoraggio degli andamenti di mercato.

Per quanto riguarda le indagini conoscitive su richiesta del Garante per la sorveglianza dei prezzi, tali interventi sono da inquadrare nel contesto delle funzioni che il legislatore ha assegnato a questo nuovo importante Organo con la finanziaria di fine 2007 e con la cosiddetta «manovra d'estate» del 2008, che ha delineato un sistema di sorveglianza in cui:

– gli Uffici prezzi delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ricevono le segnalazioni dei cittadini e verificano le dinamiche dei prezzi al consumo (quindi la verifica delle dinamiche compete agli uffici delle Camere di Commercio);

– il Garante analizza le segnalazioni ritenute meritevoli di approfondimento e decide ove necessario di avviare indagini conoscitive per verificare l'andamento dei prezzi di determinati prodotti e servizi, avvalendosi, in questo caso, del supporto operativo della Guardia di finanza, che può a tal fine utilizzare i poteri di accesso, ispezione e verifica normalmente impiegati per finalità fiscali, in materia d'imposte sui redditi e di IVA.

Pertanto, a seconda del contenuto delle segnalazioni e delle specifiche esigenze conoscitive del Garante, l'indagine può assumere diverse modalità di svolgimento, caso per caso, estrinsecandosi in controlli duttili e flessibili. Talvolta, infatti, può concretizzarsi in accessi, verificazioni e ricerche documentali, sul modello di quanto avviene per le vere e proprie verifiche fiscali. In altre circostanze, invece, le indagini conoscitive consistono in una mera acquisizione di dati, finalizzata alla ricostruzione dei processi di formazione dei prezzi praticati lungo le filiere commerciali.

In questi primi due anni la Guardia di finanza ha effettuato su richiesta del Garante accertamenti specifici sui prezzi di vendita del pane nella provincia di Foggia, ove è emersa la sussistenza di un accordo «di cartello» fra i panificatori di un piccolo comune che avevano concordato, a partire da un certo giorno dell'estate dello scorso anno, di aumentare i prezzi del 50 per cento ed allinearli allo stesso importo, fissando un unico listino speculare con i timbri di entrambi gli operatori.

Mi soffermo un attimo su questo per esplicitare ciò che abbiamo cercato di evidenziare nelle conclusioni: dal punto di vista operativo non esiste un dispiacere maggiore per le unità del Corpo, di quello che si prova quando si notano i fenomeni patologici ma non si hanno gli strumenti per incidere su di essi con quella capacità di deterrenza e di punizione che corrispondono, in generale, alla percezione della gravità delle condotte.

In questo caso specifico erano state acquisite le prove documentali, cioè i listini prezzi praticati da due piccoli panifici di Serracapriola, un piccolo comune in provincia di Foggia, su cui erano apposti i timbri di entrambi e che prevedevano, da un giorno all'altro, una maggiorazione del 50 per cento del prezzo dei prodotti. Tuttavia questa condotta, chiaramente frutto di un accordo lesivo della concorrenza, poiché non incide sul mercato nazionale o su una sua parte rilevante ma solo su un piccolo comune, quasi sicuramente non avrà nessuna conseguenza in termini sanzionatori. Infatti, noi non possiamo incidere in nessun modo neppure sulla fattispecie penale della diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose che alterano i prezzi di mercato perché si tratta, anche ai fini penali, di condotte sanzionate dalla nostra normativa vigente solamente quando provocano ripercussioni sull'economia nazionale. Quindi, condotte chiaramente anticoncorrenziali, chiaramente speculative, a danno dei consuma-



tori, in assenza di requisiti di rilevanza di danno esteso ad una parte importante del mercato nazionale o, ai fini penali, addirittura a tutto il mercato interno, per noi oggi continuano ad essere non sanzionabili né in via amministrativa, né in via penale. Pertanto, il tallone d'Achille della nostra attività nel campo del controllo prezzi continua ad essere, ad oggi, la mancanza di strumenti effettivi di contrasto e di deterrenza. Riusciamo a rilevare le situazioni anomale che contrastano con la normale politica di prezzo (incontro tra domanda e offerta) e, tuttavia, dobbiamo limitarci ad una verbalizzazione, ad una informativa alle *authority* di settore senza però sapere in partenza quali conseguenze effettive potranno mai avere corso in virtù di questo quadro normativo in materia.

La seconda indagine conoscitiva ha riguardato il commercio al dettaglio del burro nelle province di Palermo e Reggio Calabria. La terza, invece, ha avuto come oggetto gli incrementi di prezzo del latte per l'infanzia a Roma, Milano, Napoli e Palermo tra la fine del 2007 e l'aprile del 2008.

La quarta indagine si è incentrata sulla filiera cerealicola: tra marzo e settembre 2008 abbiamo effettuato ispezioni a 13 stoccatore, 3 industrie molitorie, 6 pastifici e 8 panificatori, in quanto all'epoca si registrava – come ricorderete – un consistente decremento del prezzo del grano, quindi della materia prima, sui mercati internazionali a cui non corrispondeva sul mercato interno una flessione dei prezzi sia delle farine che della semola e, quindi, della pasta come prodotto finito. Tale discrasia andava a detrimento dei consumatori finali.

La quinta indagine conoscitiva ha riguardato il trasporto marittimo di passeggeri. Sono stati effettuati accertamenti presso tutte le compagnie di navigazione italiane che avevano formalmente lasciato invariate le tariffe base (quindi, non c'era stato alcun incremento tariffario), ma l'addebito ai clienti di fatto era stato maggiorato nel tempo a causa di voci aggiuntive di costo relative alla cosiddetta «addizionale carburante» e ai «diritti portuali».

Un'altra indagine conoscitiva si è incentrata sul commercio di metano per autotrazione nella regione Marche a seguito di segnalazioni da parte dei consumatori. È stato riscontrato un anomalo allineamento del prezzo di questo prodotto energetico, risultato peraltro mediamente più alto rispetto alle altre Regioni e soggetto a rincari simultanei presso i distributori regionali.

Queste indagini conoscitive si concludono con la presentazione di una relazione al Garante per la sorveglianza dei prezzi il quale investe il Ministro dello Sviluppo Economico che, laddove sia ravvisabile l'effettiva sussistenza potenziale di fenomeni di intese restrittive del mercato, investe l'Autorità garante ai fini delle istruttorie di competenza.

In questi giorni stiamo avviando, su richiesta del nuovo Garante dei prezzi, un'ulteriore indagine conoscitiva sugli effetti della liberalizzazione del prezzo dei farmaci da banco o di automedicazione e di quelli non soggetti a prescrizione medica che verrà condotta presso farmacie, parafarma-

cie e operatori della grande distribuzione delle principali città del territorio nazionale.

Il terzo settore operativo, invece, sviluppa la collaborazione con le Autorità indipendenti. Gli accertamenti svolti dai Reparti della Guardia di finanza in collaborazione con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato sono molteplici. Alla Commissione sottoponiamo tre casi che ci sono sembrati più rilevanti nell'ultimo periodo che hanno riguardato tutto il comparto agroalimentare. Il primo servizio si è poi sviluppato in una vera e propria istruttoria aperta dalla Commissione europea sulla base di una segnalazione della Guardia di finanza al fine di verificare l'esistenza di un'intesa restrittiva della libertà di concorrenza tra società multinazionali che operano nel campo dell'importazione e distribuzione di cereali e prodotti agricoli per il consumo umano e l'alimentazione animale. Tale intesa restrittiva, quindi, ha provocato lesione e danneggiamento non solo al mercato italiano ma addirittura a quello comunitario.

Il secondo filone riguarda un'indagine conoscitiva varata dall'Autorità *antitrust* nei confronti di 26 produttori di pasta e 2 associazioni di categoria a causa dell'esistenza di accordi di cartello per aumentare i prezzi di vendita della pasta.

Il terzo filone concerne un'indagine sulla filiera distributiva dei prodotti ortofrutticoli che è stata effettuata con accessi ed ispezioni presso 490 operatori economici.

La prima inchiesta trae origine da un piano operativo antispeculazione varato dal Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e dal Ministro dello Sviluppo Economico proprio con l'obiettivo di rafforzare l'azione di contrasto di tutti gli organi di controllo nazionali (Guardia di finanza, Arma dei Carabinieri, Ispettorato Centrale per il Controllo della Qualità dei Prodotti Agroalimentari, Agenzia delle Dogane, Direzione Generale della Sicurezza degli Alimenti del Ministero della Salute) incentrata su prodotti lattiero-caseari e cerealicoli.

Nell'ambito del piano operativo antispeculazione, la Guardia di finanza ha effettuato 3.500 controlli sui prezzi al consumo praticati dai dettaglianti, nonché 35 ispezioni – sono queste quelle che hanno dato il maggiore risultato – presso imprese di rilevanti dimensioni (oltre 25 milioni di euro) che operano nel settore dell'importazione, dello stoccaggio e della molitura del grano. Una di queste ispezioni ha riguardato una società di Ravenna affiliata ad un colosso multinazionale olandese nell'ambito della quale sono state effettuate approfondite ricerche documentali estese non solo alle tracce della contabilità ufficiale, ma anche alle *e-mail*, alle comunicazioni scambiate per via informatica con le altre società italiane ed estere operanti nel settore, facendo emergere tracce evidenti di scambi di informazioni commercialmente sensibili riguardanti le politiche di prezzo del grano, del granoturco, della soia, del sorgo, dei semi di girasole e di altri prodotti. Poiché questa fattispecie può configurare una pratica concordata in violazione dell'articolo 81 del Trattato della Comunità Europea, il Nucleo Speciale Tutela Mercati ha segnalato i fatti all'Autorità Garante della concorrenza e del mercato italiana che ha investito la Com-

missione Europea la quale ha aperto una istruttoria con l'Autorità *antitrust* comunitaria.

Nell'ambito di questa istruttoria sono state decise ed eseguite ispezioni a sorpresa simultanee presso una serie di società coinvolte, cinque delle quali sono italiane. Questi ultimi interventi sono stati effettuati da funzionari dell'*Antitrust* europea assistiti dall'Autorità garante italiana e dal Nucleo Speciale Tutela Mercati presso le sedi di Roma, Milano, Padova e Ravenna, dove sono state acquisiti documenti, dati ed elementi utili per l'istruttoria di questo procedimento tuttora in corso.

Riguardo al secondo filone, quello della pasta, ricordo che nel febbraio di quest'anno l'Autorità garante ha irrogato una sanzione di 12,5 milioni di euro nei confronti di 26 produttori di pasta e 2 associazioni di categoria ritenuti responsabili, anche a seguito di accertamenti eseguiti dal Corpo, di avere concordato politiche commerciali finalizzate all'aumento del prezzo di vendita della pasta secca di semola da praticare nel settore distributivo.

Sempre nel comparto agroalimentare i Reparti del Corpo hanno sviluppato un'indagine commissionata dall'*Antitrust* nel settore ortofrutticolo. La finalità era quella di verificare se le caratteristiche strutturali ed organizzative di questo settore fossero tali da ostacolare, tramite inefficienze o *deficit* concorrenziali, una corretta trasmissione dei prezzi lungo la catena distributiva. L'indagine campionaria ha riguardato 267 filiere distributive e ha comportato la rilevazione dei prezzi e il riscontro delle modalità di approvvigionamento di cinque prodotti ortofrutticoli (cavolfiore, lattuga romana, zucchine di serra, arance tarocco, mele *golden*), partendo da un campione di punti di vendita al dettaglio e proseguendo, a ritroso, fino al primo anello della catena, quello dei produttori o delle organizzazioni di produttori.

In questo piano, sono stati impegnati 142 Comandi del Corpo, che hanno eseguito 684 accessi presso 490 imprese. Sostanzialmente, è emerso che l'approvvigionamento diretto presso i produttori da parte dei punti vendita finali è un fenomeno molto limitato e prevalentemente circoscritto agli acquisti effettuati dalle catene della grande distribuzione organizzata. All'opposto, è invece significativa l'incidenza delle filiere caratterizzate da tre o quattro intermediari tra il produttore e il venditore finale.

Il ricarico medio sul prezzo finale di questi cinque tipi di prodotti ortofrutticoli, nelle 267 filiere osservate, è risultato pari al 200 per cento, che però è una media tra ricarichi del 77 per cento, nel caso di filiera corta, e di poco meno del 300 per cento, nel caso di filiera più lunga. Quindi, l'allungamento della filiera con la presenza di molti intermediari tende a ridurre i margini dei produttori agricoli a monte e ad incrementare quelli degli intermediari, producendo consistenti aumenti dei prezzi per il consumatore finale.

Per quanto concerne la collaborazione con l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, ricordo l'attività di servizio svolta dal Comando Unità Speciali a seguito dell'introduzione della cosiddetta «Robin Hood *tax*», prevista dall'articolo 81 del decreto legge n. 112 del 2008. Ricordo che,

in un contesto di forti aumenti dei prezzi dei prodotti energetici, questa norma intende tassare gli extraprofiti con un'addizionale del 5 per cento rispetto all'imposta sui redditi delle società, generati dall'andamento dei prezzi e delle tariffe nel settore energetico, evitando espressamente che l'industria petrolifera possa traslare il peso effettivo di questa addizionale tributaria a valle, sui consumatori, maggiorando i prezzi di vendita.

L'attività ispettiva finalizzata al rispetto del divieto di traslazione è tuttora *in itinere*, anche per effetto di alcuni ricorsi presentati al giudice amministrativo da operatori che si sono opposti ai provvedimenti istruttori emanati dall'Autorità, e vede i Reparti della Guardia di finanza impegnati ad acquisire i bilanci di esercizio, le relazioni periodiche, le previsioni di stanziamento e le ricostruzioni dei margini operativi lordi per unità di prodotto, che l'Autorità deve esaminare appunto per controllare il rispetto del divieto di traslazione.

Sempre in collaborazione con l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, dal 1° ottobre abbiamo iniziato un piano nazionale di 60 controlli sulla qualità e sulla sicurezza del gas naturale fornito ai consumatori attraverso le reti di distribuzione. L'obiettivo di questi servizi è quello di verificare, con l'intervento dei tecnici del settore, l'effettivo rispetto dei parametri previsti in materia di grado di odorizzazione, potere calorifico e pressione di fornitura, le cui violazioni sono sanzionate dall'articolo 5 della legge n. 1083 del 1971 con l'arresto fino a due anni.

A partire dal 2004, abbiamo collaborato a 260 verifiche di questo tipo, con l'accertamento di 14 casi di non conformità per il mancato rispetto dei parametri di sicurezza, che quindi hanno comportato l'inoltro di informative all'Autorità giudiziaria.

Prima di concludere questa parte della relazione, tenendo conto degli obiettivi dell'indagine conoscitiva della Commissione, debbo accennare alle più importanti attività sviluppate dai Reparti del Corpo a contrasto delle pratiche commerciali scorrette, ingannevoli ed aggressive.

In tale contesto, mi preme ricordare che uno dei settori sensibili su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione della Guardia di finanza è quello del credito al consumo, ossia il fenomeno delle offerte di finanziamenti per acquisti di beni e servizi o per prestiti personali (pagamenti rateali, crediti su pegno, cessione del quinto dello stipendio) a favore di cittadini consumatori, quindi non imprenditori ma clienti finali, che vengono proposti da società finanziarie, promotori, agenti e mediatori creditizi con messaggi pubblicitari molte volte ingannevoli e fuorvianti.

In sostanza, operatori finanziari senza scrupoli tentano di catturare soggetti già in condizioni economiche disagiate, facendo ricorso ad una propaganda assolutamente scorretta, mediante inserzioni pubblicitarie sulla stampa (specie quella gratuita), volantini lasciati sulle auto in sosta, sondaggi «porta a porta» o messaggi mandati via *Internet* o sui cellulari. Il contenuto di questi comunicati è spesso fuorviante ed illegale, perché non vengono apposte le indicazioni del tasso annuo effettivo globale, che è la misura obbligatoriamente prevista dall'articolo 123 del testo unico delle leggi bancarie per informare i potenziali clienti del costo comples-

sivo che grava a loro carico nel caso di accettazione del finanziamento. Molte volte, infatti, il tasso implicito o non meglio precisato serve proprio per nascondere commissioni estremamente onerose, che vengono addebitate ai clienti più sprovveduti.

Il fenomeno è forse più esteso di quanto si possa immaginare. In base all'esperienza dei reparti, possiamo testimoniare che, per esempio, a Udine erano stati diffusi messaggi pubblicitari sulla stampa gratuita da un intermediario finanziario operante nel settore dei prestiti personali, il quale, oltre a diffondere informazioni ambigue, aveva anche omesso di indicare la propria qualifica di intermediario, cioè di soggetto che faceva solo da interfaccia con la banca che materialmente avrebbe erogato il finanziamento.

A Partinico, un'operazione analoga ha messo a fuoco la posizione di una consulente finanziaria che addirittura era risultata un evasore totale, cioè era sconosciuta al fisco non essendo nemmeno iscritta all'anagrafe tributaria.

A Vicenza, un'inchiesta a tappeto su questo filone ha consentito di scoprire numerose violazioni a carico di diverse società di mediazione e consulenza, fra cui anche soggetti di primaria importanza, che avevano diffuso informazioni «civetta» sulla possibilità di ottenere prestiti personali e finanziamenti con cessione del quinto apparentemente «senza alcuna spesa» ed avevano evidenziato anche la possibilità di fruire di tali servizi finanziari da parte di extracomunitari, lavoratori precari e soggetti con debiti finanziari in corso. Da ultimo, il Nucleo Speciale Tutela Mercati ha rilevato l'ingannevolezza di un messaggio pubblicato su un quotidiano gratuito diffuso nella città e nell'*hinterland* di Napoli, che offriva, per il tramite di un intermediario finanziario, mutui da 50.000 fino a 500.000 euro «per qualsiasi esigenza», ad un tasso fisso non meglio precisato.

Tutte queste segnalazioni hanno determinato l'inoltro da parte della Guardia di finanza di apposite informative all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, a seguito delle quali sono stati innescati procedimenti istruttori conclusi con l'irrogazione di sanzioni pecuniarie nei confronti dei committenti di questi messaggi pubblicitari ingannevoli, per l'importo complessivo di 600.000 euro.

Vengo ora alla quarta tipologia di servizi, la lotta alle frodi ed ai traffici illeciti. Premetto che, nell'attuale momento di stagnazione economica e di contrazione del potere d'acquisto delle famiglie, il mercato del nostro Paese risulta particolarmente esposto a tutti quei fenomeni illeciti che si sostanziano nell'immissione di beni e prodotti che vengono offerti al pubblico a prezzi molto contenuti, in quanto frutto di sofisticazioni ed adulterazioni fraudolente o di falsificazioni dei marchi e delle certificazioni di qualità e di sicurezza.

Si tratta di condotte delittuose molto pericolose per la salute dei cittadini, dietro le quali molto spesso si nascondono ingerenze ed interessi economici molto rilevanti della criminalità organizzata, per cui il controllo economico del territorio e l'attività investigativa sotto il profilo finanziario

e patrimoniale dei Reparti della Guardia di finanza assumono un'importanza peculiare.

Con riferimento alle adulterazioni alimentari, l'operazione più significativa che sottopongo alla vostra attenzione è quella condotta dalla Guardia di finanza di Cremona che, al termine di due anni di indagini, ha accertato gravissimi illeciti in capo ad una società che raccoglieva formaggi scaduti o avariati per trasformarli in prodotti per l'alimentazione zootecnica. Al termine dell'indagine, c'è stata la segnalazione all'Autorità giudiziaria per responsabilità penali di 61 persone, tre delle quali tratte in arresto, con il sequestro di 340 tonnellate di formaggi. In realtà, dagli accertamenti è emerso che, attraverso una complessa serie di lavorazioni e rigenerazioni, che coinvolgevano più imprese di un gruppo italiano, venivano confezionati formaggi fusi o grattugiati per l'alimentazione umana, che erano peraltro presentati come formaggi di qualità. In sostanza, si trattava di una vera e propria filiera parallela illecita, gestita in spregio a tutte le norme igienico-sanitarie, di tracciabilità e genuinità.

Relativamente alle frodi commerciali, cito ad esempio un'indagine dei Reparti della provincia di Siena, che ha riguardato alcuni tra i più noti produttori di «Brunello di Montalcino» e «Rosso di Montalcino». È emerso che molte imprese coinvolte nelle indagini non avevano rispettato i disciplinari di produzione dei vini in questione e, di conseguenza, avevano indebitamente contraddistinto con i marchi di «denominazione di origine controllata e garantita» le bottiglie di vino immesse sul mercato. Al termine delle operazioni, sono stati sequestrati 65.000 ettolitri di «Brunello di Montalcino» e 7.000 ettolitri di «Rosso di Montalcino».

In queste ultime settimane abbiamo avuto un analogo servizio sviluppato in un'altra parte d'Italia, a Taranto, con il sequestro di circa 400.000 litri di prodotto definito come «Primitivo Manduria DOC» che in realtà non corrispondeva alla contabilità ufficiale della campagna vendemmiale 2009/2010, e risultava in eccedenza rispetto alle giacenze contabili della cantina ove era depositato.

Nel settore dell'olio di oliva, accenno ad un'indagine svolta dalla Guardia di finanza di Bari, in collaborazione con l'Ispettorato Centrale del Ministero per le politiche agricole e forestali. È stato effettuato il sequestro di oltre 2.000 tonnellate di olio d'oliva che contemporaneamente presentavano due aspetti fraudolenti: in primo luogo l'olio conteneva dei pesticidi vietati come il procimidone che è ammesso per la viticoltura ma non certo per l'olivicoltura e ciò comportava un serio rischio per la salute; in secondo luogo il prodotto era imbottigliato e venduto come «100 per cento italiano» e proveniente da agricoltura biologica, mentre le analisi hanno dimostrato che in realtà si trattava di miscele di partite di olio provenienti anche da Spagna, Grecia e Tunisia.

Recentemente, infine, il Gruppo-porto di Napoli, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e l'Ispettorato del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, ha condotto un'investigazione al termine della quale sono state sequestrate 80 tonnellate di pomodoro in barattoli

«San Marzano» in realtà prodotti con materie prime non rispondenti al disciplinare del «pomodoro di San Marzano dell'Agro nocerino-sarnese».

Per quanto concerne il settore dei prodotti energetici, evidenzio all'attenzione della Commissione due operazioni: la prima, effettuata a Salerno, l'operazione «Pieno d'oro», nei confronti di un sodalizio criminale che commercializzava carburanti illecitamente miscelati con solventi, oli lubrificanti ed acqua ed aveva alterato i contatori delle pompe di distribuzione al fine di erogare quantitativi inferiori rispetto a quelli visualizzati dai contatori volumetrici. Le indagini sono durate circa tre anni e hanno portato alla denuncia all'Autorità giudiziaria di 47 persone, di cui 6 tratte in arresto, procedendo al sequestro di oltre 720.000 litri di carburanti, 3 depositi di prodotti petroliferi, 13 distributori stradali e 3 autocisterne.

La seconda indagine è stata sviluppata dalla Tenenza di Tricase in provincia di Lecce, che nel giugno di quest'anno ha smascherato l'illecita attività condotta da una società di commercializzazione all'ingrosso di prodotti petroliferi, la quale aveva abusivamente distratto e destinato ad impieghi maggiormente tassati oltre 3.400.000 litri di carburante agevolato ad uso agricolo, arrivando addirittura ad impiantare un vero e proprio «distributore stradale» clandestino ed a rifornire numerosi enti pubblici di gasolio per il riscaldamento.

Le indagini hanno consentito di denunciare 21 persone, di cui sei in stato di arresto, con il sequestro di 216.000 litri di prodotto petrolifero illecitamente commercializzato, con un'evasione di accise pari a 1,5 milioni di euro.

Più in generale, l'attività di contrasto alla contraffazione ed all'utilizzo usurpativo del *made in Italy* è stata ulteriormente rafforzata in questo periodo storico di crisi; nei primi nove mesi del 2009, i Reparti del Corpo hanno sequestrato 72 milioni di prodotti contraffatti, ossia un quarto in più dell'analogo periodo dello scorso anno; in particolare, registriamo un aumento del 300 per cento dei prodotti insicuri o pericolosi ritirati dal mercato, costituiti per la stragrande maggioranza da giocattoli ed articoli per bambini.

Per concludere il mio intervento, come anticipavo all'inizio, vorrei svolgere alcune riflessioni di carattere legislativo. In primo luogo devo sottolineare l'estremo favore con il quale la Guardia di finanza ha accolto le importantissime innovazioni della legge n. 99 dello scorso 23 luglio in materia di contrasto alla contraffazione, tutela del *made in Italy* e lotta alla cosiddetta «agro-pirateria», che ha introdotto per tali reati la possibilità di avvalersi di nuove misure investigative molto più incisive per il contrasto ai traffici internazionali e interni di maggiore consistenza sotto il profilo patrimoniale, estendendo sostanzialmente alla «filiera del falso» le stesse misure previste dalla legislazione antimafia.

Per questo, secondo noi, si tratta di una riforma ad ampio spettro, molto incisiva, che segna una vera e propria svolta di sistema ai fini del rafforzamento dell'azione repressiva contro le imprese della «filiera del falso» ed i grandi traffici internazionali, mediante nuovi strumenti investigativi ed efficaci poteri di aggressione dei profitti illeciti.

Per converso, non altrettanto si può dire a proposito delle norme vigenti in materia di contrasto alle manovre speculative, alle manipolazioni dei prezzi ed all'aggiotaggio, laddove l'esperienza operativa dei reparti ha permesso di cogliere in concreto alcuni profili di criticità che si dovrebbero affrontare e risolvere per adeguare le previsioni di legge alla gravità dei fenomeni patologici riscontrati sul campo.

Ciò vale, in particolare, per le due principali fattispecie di reato previste in materia di prezzi dagli articoli 501 – aggiotaggio – e 501-*bis* - manovre speculative su merci – del Codice penale. Si tratta di disposizioni di legge oramai lontane nel tempo (risalenti, l'articolo 501, al codice Rocco del 1930 e l'articolo 501-*bis* ad una legge congiunturale del 1976), che risultano molto complesse e difficili da riscontrare nella realtà, al punto che esse vengono materialmente disapplicate.

Infatti, entrambe le fattispecie incriminatrici ruotano intorno ad eventi di dimensioni macroscopiche, difficilissimi da configurare. I penalisti parlano di gigantismo della norma penale in questo specifico settore perché si tratta di mettere in pericolo il «mercato interno» delle merci, delle materie prime, dei generi alimentari di largo consumo o di prima necessità, ossia l'intera economia nazionale complessivamente intesa.

Per converso, le frodi e le manovre speculative accertate nella realtà, di fatto hanno sempre una rilevanza non nazionale bensì locale, in quanto assumono dimensioni tali da non influenzare tutto il «mercato interno», ma solo i mercati di singole zone (più o meno estese) del territorio dello Stato, per cui non sono penalmente perseguibili.

L'aggiotaggio, peraltro, si configura solo per la pubblicazione o divulgazione di notizie false, esagerate o tendenziose, allorquando siano comunicate ad un numero indeterminato di persone. Viceversa, non rientrano nella sfera di applicazione dell'articolo 501 le divulgazioni agli organi d'informazione o con altri mezzi (compreso Internet) di informazioni, stime o previsioni false o fuorvianti, che sono anch'esse suscettibili di turbare gravemente l'ordinato sviluppo della vita economica.

Per esempio, a fronte di notizie false fornite da commercianti all'ingrosso che, alla richiesta di loro clienti, rispondevano che non era disponibile un certo quantitativo di zucchero che in quel momento era carente sul mercato, le sentenze della Corte di Cassazione non prevedevano che i suddetti commercianti avessero responsabilità penali in quanto la notizia falsa era stata comunicata ad una ristretta cerchia di imprese e non diffusa, invece, sul mercato e non era finalizzata a provocare una turbativa del mercato stesso bensì un profitto personale del soggetto che propalava la falsa notizia. È questo *deficit* strutturale della fattispecie sanzionatoria che comporta l'impossibilità di incidere su condotte che, anche se limitate negli effetti, sono comunque lesive del corretto funzionamento del mercato.

Allo stesso modo, non sono neppure sanzionabili le comunicazioni fraudolente rivolte ad una cerchia ristretta di gruppi di privati acquirenti poiché non sono idonee ad incidere sui superiori interessi economici della collettività intera. Le manovre speculative effettuate nei periodi di rarefa-



zione o rincaro sul «mercato interno» dei generi di largo consumo e di prima necessità sono sanzionabili solo quando sottraggono all'utilizzazione o al consumo «rilevanti quantità» di prodotti. Viceversa, gli accaparramenti di questi beni che non raggiungano dimensioni tali da creare un pericolo per la situazione economica generale non sono «rilevanti» ai sensi dell'articolo 501-*bis* del codice penale e, quindi, non sono penalmente sanzionabili.

Questi spunti di riflessione sono stati condivisi e sono tuttora oggetto di approfondimento con i tecnici del Ministero dello Sviluppo Economico, al fine di attivare le più idonee iniziative legislative nelle sedi competenti.

Vi ringrazio per l'attenzione e rimango a vostra disposizione per ogni richiesta di approfondimento.

PRESIDENTE. Ringraziamo il generale Vicanolo per aver illustrato alla Commissione una relazione di spessore e di notevole interesse.

La Commissione deve, tuttavia, limitarsi ad approfondire un aspetto dell'intera problematica, quello sintetizzato ed evidenziato nella parte conclusiva della sua relazione relativo al controllo sostanziale dei prezzi e delle dinamiche da voi definite manovre speculative.

È chiaro che i termini normativi partono da quadri generali di economia nazionale abbastanza complessi; pertanto, fenomeni circoscritti sfuggono anche all'azione di repressione, nonostante l'attività di controllo.

Sarebbe opportuno che la Commissione mantenesse con voi un rapporto continuo e duraturo, proprio perché il nostro compito è quello di fare in modo che il Parlamento apporti i dovuti correttivi alla situazione che abbiamo percepito e che voi avete perfettamente analizzato.

È stato poi portato alla nostra attenzione un altro aspetto, e cioè che non è possibile attivare un controllo radicalmente opposto a quello esistente volto a creare un sistema di prezzi imposti sulla base di una regolamentazione generalizzata del mercato, al limite di un sistema collettivista di pianificazione dei prezzi. Sarebbe quindi necessario individuare con precisione il punto esatto della filiera in cui hanno inizio i processi di alterazione del mercato, seppure circoscritti e basati su manovre speculative che incidono sul prezzo finale del prodotto e, quindi, sugli utenti, sui nuclei familiari, la cui capacità di stare sul mercato e di essere soggetti economici è oggi compromessa dal rincaro dei prezzi. Al momento mi sembra sia stato solo focalizzato il nocciolo del problema che dovrà essere approfondito.

PITTONI (*LNP*). Ringrazio il generale Vicanolo per l'ampiezza della relazione e, soprattutto, per i suggerimenti che ha indicato, quale quello, ad esempio, relativo ai piccoli cartelli che, in effetti, non vengono sanzionati in alcun modo. È un aspetto di cui ho preso nota e che la Commissione sicuramente approfondirà.

Il mio intervento vuole anche dare voce ad un appello che proviene un po' da tutto il territorio del Nord Italia, da dove provengo. Ci si lamenta infatti, dell'eccessiva attenzione che la Guardia di finanza riserva

alle attività imprenditoriali presenti sul territorio, specie nelle zone di montagna, a fronte del fatto che in altre parti del Paese questo non si verifica, rilevandosi quindi una proporzione inversa tra il livello di presenza dei controlli e il livello di irregolarità che le imprese del Nord fanno registrare.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Anch'io ringrazio il generale Vicanolo per la sua esposizione, di cui abbiamo particolarmente apprezzato la parte relativa alla lotta alla contraffazione e alle frodi che può davvero dare una svolta al sistema. Siamo estremamente convinti della necessità di agire in questa direzione, e non solo per contrastare gli effetti distortivi che tali fenomeni creano nei confronti del mercato, non solo per soddisfare l'esigenza delle piccole e medie imprese di trovare nella Guardia di finanza un alleato forte per condurre un'azione di contrasto alla concorrenza sleale e, quindi, di tutela del *made in Italy*, azione per la quale ci si sta preparando con strumenti molto incisivi, ma anche perché questa potrebbe davvero diventare per la Guardia di finanza un'occasione per stabilire un rapporto di fiducia con i titolari delle partite IVA per i quali è inevitabile avere qualche timore quando vedono arrivare la Guardia di finanza. Riuscire a stabilire un rapporto di fiducia con gli imprenditori è fondamentale e quella indicata dal generale Vicanolo può rappresentare una via per riuscire nell'intento.

Vorrei però formulare una domanda sui controlli programmati perché notiamo una distonia tra i dati. Si legge nella relazione che in Lombardia è programmato il maggior numero di controlli: 3.370, il 15 per cento del totale. In Lombardia l'imponibile che sfugge al fisco ammonta a un totale del 13 per cento (il dato più basso a livello nazionale), ma è chiaro che poi diventa difficile trovarsi in sintonia con la Guardia di finanza quando dai dati dell'Agenzia delle entrate risulta che in Campania, dove l'imponibile che sfugge al fisco arriva al 60 per cento, si programmano 1.370 controlli (6-7 per cento del totale), oppure che in Calabria si programmano 700 controlli (3,5 per cento del totale) laddove l'imponibile che sfugge al fisco arriva quasi al 94 per cento.

Le chiedo quindi se non sia possibile rivedere la programmazione dei controlli sulla base di una banale considerazione, e cioè che il maggior numero di verifiche dovrebbe essere concentrato laddove maggiore è l'incidenza dell'evasione fiscale, fondamentalmente collegata ai laboratori di contraffazione ed al lavoro nero. In tal modo si riuscirebbe anche a ristabilire quel clima di fiducia reciproca fra Guardia di finanza ed impresa che in questo periodo è sicuramente necessario.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, ringrazio il generale Vicanolo per l'interessante relazione.

Anch'io provengo dal Nord e della sua esposizione ho apprezzato molto soprattutto la parte relativa all'impegno nella lotta alla contraffazione, principalmente nel comparto agroalimentare. Sono infatti sicuro che proprio in questi momenti critici non c'è alcuna differenza fra Nord

e Sud se l'intento è quello di tutelare non solo i cittadini e i consumatori ma anche tutte le piccole e medie imprese.

La relazione del generale Vicanolo dimostra quanto sia valido il lavoro della Guardia di finanza e quanto siano stati assidui gli accertamenti effettuati soprattutto nel Sud, in particolare nelle province di Bari, Salerno, Lecce e Taranto. Condivido però anche le osservazioni dei colleghi della Lega in merito alla necessità di ristabilire un clima di fiducia tra mondo imprenditoriale e Guardia di finanza, soprattutto nella provincia di Bolzano, dalla quale provengo. Per far questo forse sarebbe opportuno ristabilire una priorità territoriale nella programmazione dei controlli e delle verifiche. Probabilmente non è il momento giusto per fare questo tipo di osservazioni, ma cogliamo l'occasione della presenza dei rappresentanti della Guardia di finanza per ribadire che per la nostra Commissione è molto importante tutelare i cittadini consumatori, ma altrettanto importante è anche la tutela delle piccole e medie imprese. I dati relativi alle partite IVA riferiti alla mia provincia sono naturalmente diversi da quelli registrati in Lombardia o in Piemonte. Abbiamo ricevuto i dati – insieme alla Regione Piemonte – relativi alle partite IVA esistenti ed abbiamo capito che al Nord il numero delle verifiche effettuate è davvero esagerato. In tal senso, si è espresso recentemente anche il coordinatore della Lega Nord della nostra Regione, appunto per lamentare l'eccessivo numero di verifiche fiscali effettuate sulle aziende del Nord.

Non posso che farvi i complimenti per il lavoro che svolgete in materia di frodi alimentari, con riferimento particolare ai formaggi e ai vini, che sono una produzione anche del Nord, non solo del Sud. In questo ambito, avete constatato l'esigenza di intervenire soprattutto al Sud, per contrastare le frodi e i traffici illegittimi.

In conclusione, ribadisco che occorre fare in modo che la Guardia di finanza e la politica instaurino un clima di fiducia nei confronti degli operatori economici. In questi tempi difficili, secondo me, questo sarebbe molto importante.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Pinzger, che rassicuro sul fatto che il suo italiano è perfetto e comunque chiaramente comprensibile.

La domanda che ha posto è sibillina e pertanto mi permetto di chiosarla per precisare la questione che è stata sollevata anche da altri colleghi. La disparità di controlli da parte della Guardia di finanza, se c'è, non si evidenzia in termini di quantità: magari al Nord i controlli riguardano maggiormente il prelievo fiscale, mentre al Sud sono indirizzati prevalentemente contro truffe e frodi. Quindi c'è in effetti un bilanciamento, anche se a volte non risulta.

LANNUTTI (*IdV*). Ringrazio il generale Vicanolo, che ho già avuto occasione di apprezzare nelle audizioni in Commissione finanze sui derivati, ossia quei prodotti che le banche hanno rifilato agli enti locali, per un valore di 40-42 miliardi di euro. Il contributo che egli ha portato ai nostri lavori con la sua relazione è stato fondamentale anche per far compren-

dere le responsabilità di questi signori banchieri che fanno guai e non pagano mai il conto. Pertanto, a nome dell'Italia dei valori, ringrazio il generale e, per suo tramite, anche il comandante della Guardia di finanza Cosimo D'Arrigo.

Volevo porre alcuni quesiti. Rileviamo che il consumatore globalizzato subisce sempre più truffe. Pensate che all'università di Salerno, a Fisciano, c'è addirittura un museo del falso, dove da tanti anni il mio amico Salvatore Casillo, professore ordinario presso quell'università, espone i falsi, che vanno dalle medicine ad altri strumenti. Ad esempio, so che la Guardia di finanza ha sequestrato a Chiasso titoli di Stato americani per oltre un centinaio di miliardi di dollari. Questi episodi ci fanno stimare la pregevole attività della Guardia di finanza, a cui siamo grati per il lavoro che svolge.

La ringraziamo, generale, anche per i suggerimenti che ha rivolto al legislatore, ad esempio per la legge sull'*insider trading*, poiché, da quando è entrata in vigore, è quasi una prova diabolica riuscire ad individuare i responsabili dell'utilizzo di informazioni riservate o privilegiate che speculano sui mercati. Le condanne, infatti, si contano sulle dita di una mano.

Ritengo allora che questa Commissione per il controllo dei prezzi debba accogliere il suo suggerimento di riformare gli articoli 501 e 501-bis del codice penale. Come lei ha indicato nella sua relazione, nel mercato globale, anche i piccoli soggetti possono alterare il mercato.

Desidero complimentarmi anche per il rapporto che intrattenete con l'*Antitrust*, che ha meno di 400 dipendenti e svolge un lavoro egregio (abbiamo già avuto occasione di audirne i rappresentanti), comminando sanzioni rilevanti a tutela della correttezza e della trasparenza dei mercati.

Vorrei soffermarmi, in particolare, su quegli strumenti di pagamento che lei ha elencato, generale, aggiungendone altri, come le carte *revolving*, che sono mezzi più che diabolici, sono veri e propri *revolver* puntati alla testa del consumatore bisognoso, in una fase – come questa – di crisi economica. Tramite le banche dati, si inviano queste carte a coloro che in passato hanno effettuato un acquisto rateale, ma dopo la loro attivazione – per importi di 3.000 o 4.000 euro – si devono corrispondere tassi di interesse elevatissimi. Non è sufficiente neanche la legge n. 108 del 1996 sull'usura!

È in corso un'indagine da parte della procura di Trani sull'ipotesi di reati di truffa ed usura, in cui sarebbero coinvolti rappresentanti dell'*American express* (so che la Guardia di finanza ha effettuato un sopralluogo a Roma, qualche giorno fa). Con queste carte, si arriva a tassi di interesse addirittura del 300 o 400 per cento. Non ci sono contratti, non c'è chiarezza.

Anche su questo argomento si fa già parecchio, ma bisogna fare di più, per salvaguardare i diritti dei consumatori, soprattutto di quelli più vulnerabili. Sono infatti le famiglie più vulnerabili che si sono indebitate e continuano ad indebitarsi, perché hanno bisogno di queste carte rateali, ma poi non finiscono mai di pagare.

Mi permetto quindi di focalizzare l'attenzione su questo settore, che è molto importante, anche se lei, generale, vi ha già accennato nella sua relazione.

Rilevo, inoltre, che i prodotti derivati stanno purtroppo tornando in auge. I banchieri non hanno pagato il conto e non hanno capito la lezione, non sottoscrivono i Tremonti *bond* perché non vogliono le regole, secondo noi. Su «La Stampa» di lunedì, è stato pubblicato un articolo in cui si denunciava che le banche stanno cartolarizzando vere e proprie patacche per 100 miliardi di euro: sono crediti di dubbia esigibilità, perché il mutuatario potrebbe non farcela a pagare, eppure per quei crediti cartolarizzati si arriva a dare anche il 10 per cento.

E così i banchieri non sottoscrivono i *bond* e già preparano una nuova crisi finanziaria.

Il senatore Sangalli parlerà più specificamente della speculazione nel mercato delle merci (soia, grano, riso), quindi non voglio invadere questo campo, anche se si tratta di materie che mi interessano e mi appassionano.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, in primo luogo ringrazio il generale Vicanolo per la relazione che ha svolto. Seguo la traccia del senatore Lannutti per richiamare l'attenzione sulla parte del suo intervento relativa ad alcuni prodotti che nel nostro Paese, storicamente, godono di una trattativa esplicita e della fissazione quotidiana del prezzo, come le granaiglie e le sementi. Esistono infatti le borse merci dove, in determinati giorni della settimana, viene fissato il prezzo di alcuni prodotti.

Secondo quanto ci ha raccontato il generale Vicanolo, all'interno della filiera non vi è soltanto un'alterazione del rapporto commerciale ma si compiono veri e propri reati rispetto alla quotazione ufficiale di questi prodotti. Le borse merci, infatti, sono regolamentate esattamente come le borse azionarie e i reati di *insider trading*, cioè di utilizzo dell'informazione per alterare la quotazione, i reati di costituzione di cartelli di *trading*, di abuso di posizione dominante e quant'altro sono esattamente gli stessi che si possono evidenziare, magari in casi più eclatanti ed esplosivi per la stampa, nella borsa azionaria. Ho compreso, dall'attenzione che voi ponete su questo problema, che sarebbe necessaria una maggiore e più intensa collaborazione almeno con le principali borse merci del nostro Paese.

Come lei sa, ed un vostro suggerimento in materia sarebbe utile, le borse merci possono essere promosse dalle Camere di commercio e ne esistono di storiche (a Milano, a Bologna, per esempio), che stabiliscono il prezzo del grano, della soia e quant'altro. Tali borse vengono poi affidate in concessione gestionale ad associazioni che le gestiscono effettuando esse stesse i controlli sul loro funzionamento. Non dovrebbe succedere, però, che l'associazione che gestisce la borsa sia interessata alla quotazione decisa dalla borsa stessa. Questo è uno dei punti delicati della vicenda relativamente al quale pongo un semplice quesito perché non ho sospetti particolari: probabilmente, considerando la vostra indagine, molto importante e interessante per noi, almeno nella filiera agroalimentare sa-

rebbe utile che vi fosse un'attenzione complessiva sul mercato, specie su quegli aspetti di esso nei quali la trasparenza è un dovere come lo è il funzionamento libero del mercato, dato che è al suo interno che si fissano i prezzi con delle regolamentazioni che, secondo me, dovrebbero essere quantomeno analoghe a quelle controllate dalla CONSOB per la trattazione dei titoli azionari. Immagino che, in questo caso, non vi sia neppure il controllo di un'autorità specificamente definita.

Per il resto, la disorganizzazione della filiera nel settore agroalimentare è un tema che noi abbiamo trattato sia in questa Commissione che nella Commissione agricoltura e che, relativamente al settore meccanico, interessa anche la Commissione industria. Noi abbiamo filiere poco efficienti e, come il Generale ha detto, dove le filiere si allungano i prezzi aumentano, il che mi pare un problema strutturale del sistema economico del nostro Paese. Devo dire con umiltà che non conosco gli altri Paesi e non so se hanno problemi analoghi. Non vorrei che queste difficoltà fossero generali e ritengo che forse non dovremmo sempre pensare di essere peggiori rispetto del resto del mondo, anche inconsapevolmente. Talvolta, quando le filiere sono molto lunghe e disorganizzate, producono comunque delle alterazioni. Però ci sono, come lei, Generale, sa bene, dei punti della filiera agroalimentare nei quali la definizione del prezzo diventa un elemento altamente sensibile.

Per esempio ci sono i grandi mercati che praticano prezzi all'ingrosso per gli ortaggi e altri prodotti agricoli. I giornali di stamattina ci dicono che l'agricoltura italiana è sottoposta ad una terrificante vessazione sul prezzo per cui gli agricoltori italiani percepiscono una quota ridicola del prezzo finale pagato dal consumatore. Nella parte intermedia della filiera è evidente che si accumulano fenomeni di natura organizzativa ma anche di natura speculativa. Forse avremmo bisogno di un aiuto per decidere come intervenire su questo aspetto particolare perché è evidente che non è soltanto la lunghezza della filiera che produce l'aumento dei prezzi. All'interno della filiera, infatti, si nascondono azioni di natura speculativa che alterano la concorrenza e bloccano il mercato. Forse nei grandi mercati all'ingrosso esistono atteggiamenti di questo tipo che però non si conclamano come i due fornai di Foggia che si sono autodenunciati con un timbro. Probabilmente, in modo molto più professionale, tendono a produrre un effetto sulla filiera agroalimentare che si ritrova alla fine quando si arriva al consumatore, perché la differenza di prezzo esistente tra la grande distribuzione, che tratta direttamente con la produzione, e il dettaglio, che tratta con questi intermediari, è relevantissima e non è attribuibile interamente all'*overdose* di costi che il mercato al dettaglio sostiene per altri motivi. È evidente che il mercato non funziona perfettamente bene e ne fanno le spese prima di tutto i consumatori e poi i piccoli imprenditori, i commercianti e gli artigiani, che sono la parte terminale della filiera e quindi sono sottoposti all'andamento del mercato, e infine i produttori iniziali che guadagnano pochissimo. In generale ne paga le spese anche lo Stato che deve sostenere tutto questo.

Nel mezzo del sistema c'è qualcuno che si arricchisce in modo impressionante. Io ho avuto modo di conoscerli e posso dire che gli intermediari agroalimentari non sono operatori minori, ma sono piuttosto ricchi perché operano in una fase della filiera nella quale ci sono pochi operatori, molto importanti, che diventano molto più ricchi, ad esempio, del dettagliante finale, che non lo diventa quasi mai e anzi talvolta il suo lavoro si trasforma in una sorta di servizio sociale, per esempio nelle zone di montagna o nei piccoli negozi di Paese e di quartiere che servono le popolazioni sempre più anziane delle nostre città. Inoltre, tali operatori diventano certamente molto più ricchi del produttore iniziale che, per quanto aumenti gli *standard* di qualità delle sue produzioni, continua ad essere povero rispetto ai produttori di altri Paesi. Allora il funzionamento dei mercati va progettato come tutte le strutture organizzative ma va anche controllato perché io penso che l'Italia non sia il peggior Paese del mondo relativamente alla capacità di costruire i mercati ma siamo forse tra i più furbi del mondo nella capacità di alterarli, quindi abbiamo bisogno di intervenire insieme. Credo che le sue indicazioni in merito, generale Vicinolo, siano molto utili e spero che potremo collaborare al meglio in questo senso.

La mia seconda considerazione attiene invece alle differenze economiche nel nostro Paese perché dalla sua relazione, che è completa e ci dimostra che la Guardia di finanza interviene in ogni campo sul nostro territorio nazionale, emergono difetti, reati e comportamenti che sono corrispondenti alle tipologie di economia che abbiamo di fronte. Non c'è qualcuno che è più innocente degli altri, anzi forse qualcuno è più colpevole. Laddove c'è un'economia degradata è molto più facile che il reato sia a sua volta più grave. Insomma il lavoro nero, l'economia sommersa, lo sfruttamento del lavoro e delle piccole imprese è più forte laddove è più debole il sistema economico. Mi sembra che questo emerga piuttosto chiaramente non solo da quanto il generale ci ha illustrato, quanto dall'analisi economica.

Non consiglierai, quindi, un intervento differenziato separando onesti da una parte e disonesti dall'altra. Le forme di disonestà sono varie, ma fortunatamente ci sono anche molte forme di onestà che devono essere tutelate, a fronte del fatto che per un'impresa che lavora in nero ce ne sono cinque che lavorano lealmente e che ne subiscono la concorrenza sleale; allo stesso modo, per un evasore fiscale ci sono cinque contribuenti che producono e pagano regolarmente il fisco e che subiscono la concorrenza sleale di quell'evasore; ancora, ogni operatore economico che altera il mercato esercita una concorrenza sleale nei confronti di cinque altri operatori onesti. Abbiamo quindi bisogno di intervenire con molta più determinazione sui punti delicati della catena, tenendo presente che l'Italia è un Paese con poche ricchezze: non estraiamo petrolio e, nei pochi casi in cui lo facciamo, ci costa molto più di quanto costi agli altri Paesi; non abbiamo neanche materie prime, anche se abbiamo *know how*, immagine, creatività, capacità di lavoro, filiere produttive straordinarie in gran parte del Centro-Nord. Tutto questo però rischia di essere fortemente e brutal-

mente colpito e alterato da un andamento irregolare dei mercati. Ricordo che quando durante l'esame del disegno di legge n. 1195, che trattava anche delle catene di commercializzazione, il Partito democratico sollevò il problema della tutela del *made in Italy*, il vice Ministro rispose che il *made in Italy* formalmente è solo un marchio doganale. Il valore che c'è in quel marchio, però, va ben oltre il suo significato estrinseco; il valore aggiunto del *made in Italy* su alcune produzioni va oltre il formale marchio doganale. Non bisogna fare demagogia su questi temi; bisogna varare leggi appropriate. Sappiamo che noi licenziamo parte delle nostre produzioni; tuttavia, bisogna salvaguardare il *made in Italy* totale, quello prevalente, colpendo tutte le forme di alterazione che usano il *made in Italy* per entrare in quei mercati che non sarebbe possibile penetrare senza essere provvisti di questo marchio.

Peraltro, in presenza di una crisi economica, in una fase di maggiore stretta sui mercati regolari questi fenomeni non fanno che aumentare, sviluppando tutta una serie di mercati paralleli. Ce lo hanno insegnato la Grande depressione e il proibizionismo negli Stati Uniti d'America: in periodi di depressione economica tutto diventa irregolare. Ora, invece, è necessario che tutto torni regolare per far ripartire l'economia. Sembra strano dirlo, ma l'economia non riparte spontaneamente: si rimette in movimento con regole e con una concorrenza che funzioni.

Infine, voglio solo puntualizzare quanto già espresso dal senatore Lannutti in merito alle banche, facendo mio tutto il suo intervento perché non c'è maggiore esperto di lui in materia. È vero che questo non è oggetto della nostra discussione ma di certo le banche non hanno un'influenza irrilevante sulla dinamica dei prezzi e sulla vita delle persone.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che le banche non rimangono estranee alla nostra attenzione, in quanto i servizi bancari entrano in tutte le famiglie, con un conto corrente, con un fido o con un mutuo. La rete di rapporti con le banche è più estesa di quello che si pensi e, per questo, abbiamo sotto osservazione anche il problema delle tariffe dei servizi bancari.

Vorrei riprendere la questione del *made in Italy* sollevata dal senatore Sangalli. Nell'audizione odierna la Guardia di finanza ha illustrato le criticità che rendono difficoltosa l'azione di chi effettua i controlli e ha evidenziato il problema della mancanza degli strumenti necessari perché il controllo sia efficace. Abbiamo notato, ad esempio, che mentre stavamo rincorrendo un fenomeno ne stava nascendo parallelamente un altro che ci ha trovato totalmente impreparati. Mi riferisco alle dinamiche che si sviluppano in quell'area del globo in cui si produce senza alcun tipo di regola e che consentono di immettere sul mercato italiano prodotti manifatturieri a condizioni altamente concorrenziali a danno di quelle ditte che, invece, le regole sono costrette a rispettarle. Questi prodotti hanno messo fortemente in crisi i prodotti italiani, assai competitivi per qualità e sicurezza, oggetto, quest'ultimo, del controllo operato dalla Guardia di finanza; ricordo, ad esempio, un sequestro di scarpe cinesi nella cui produ-



zione si utilizzavano prodotti nocivi per la salute. La situazione è arrivata a livelli tali che molte jeanserie del Veneto hanno dovuto chiudere perché producevano già al limite dei costi e trovavano poi sul mercato prodotti a prezzi fortemente concorrenziali perché realizzati a costi notevolmente inferiori non rispettando regole né di qualità, né di salubrità, né di sicurezza.

Sembrava, quindi, che il problema fosse quello di regolamentare l'importazione. Ora, invece, si pone un'altra questione su cui noi dovremmo concentrare la nostra attenzione in un'azione congiunta: le aziende italiane chiuse per fallimento, infatti, sono state acquistate da gruppi societari esteri che, avendo rilevato gli stabilimenti, possono produrre in Italia e, tramite questo percorso alquanto impervio, esportare all'estero il *made in Italy*. Attualmente noi non disponiamo di strumenti atti ad impedire che un prodotto realizzato in Italia da aziende straniere possa essere esportato dal nostro Paese con il marchio *made in Italy* in quanto esso, di fatto, rispecchia l'autenticità della produzione.

Di certo, su questi fenomeni non mancherà il controllo anche della nostra Commissione.

*VICANOLO.* Vorrei innanzitutto dare alcune risposte immediate e di impatto alle domande poste. Se sarà necessario, potremo poi fornire elementi più esaurienti anche per iscritto.

Riguardo l'eventuale collaborazione della Guardia di finanza con la Commissione, da avviare successivamente all'audizione odierna ai fini di una riflessione sulle misure legislative, penso di poter dichiarare la nostra disponibilità ad offrire un contributo nello spirito della nostra competenza che ci deriva dall'esperienza sul campo. Non abbiamo un'idea già definita di quale possa essere il quadro normativo di riforma, ma la nostra attività sul campo ci consente di valutare quali possano essere le esigenze che emergono. Sarà quindi nostra cura mettere tutto questo a vostra disposizione.

I senatori Pittoni e Garavaglia hanno riportato la posizione delle imprese italiane del Nord che lamentano l'eccesso di controlli fiscali. Premetto che il Comandante Generale mi ha affidato l'incarico di rispondere a domande attinenti al tema di cui si occupa la Commissione, mentre il problema sollevato dai Senatori esula dall'ambito ristretto della nostra discussione odierna. Dal momento però che sono responsabile della pianificazione e del controllo di tutta l'attività operativa della Guardia di finanza, la programmazione dei servizi rappresenta il mio lavoro quotidiano. Non rispondo quindi per conto della Guardia di finanza perché naturalmente è il Comandante Generale, quindi a livello molto più alto del mio, abilitato a fornire risposte ufficiali. Vorrei però illustrare dei dati, dando contezza di alcune considerazioni che vanno tenute presenti e che sono frutto di un'analisi dei risultati e delle nostre statistiche operative. Posso assicurare che la presenza ispettiva della Guardia di finanza a livello nazionale, ai fini del contrasto all'evasione, non è aumentata. Negli ultimi tre anni, abbiamo consolidato gli obiettivi che ci sono stati affidati dal Ministro dell'Economia e delle Finanze ai fini del contrasto all'eva-

sione. La pressione ispettiva complessiva sulle categorie economiche è rimasta quella stabilita dopo l'approvazione, da parte del Parlamento, delle norme per il rafforzamento dei controlli ai fini del contrasto all'evasione, che hanno investito tutta l'Amministrazione Finanziaria: in attuazione di quelle misure legislative e delle direttive del Ministro dell'Economia e delle Finanze, tra il 2005 ed il 2007, abbiamo aumentato del 25 per cento le capacità operative impegnate nella missione della lotta all'evasione.

Quindi, la sensibilità che oggi si registra per un presunto eccesso di controllo (abbiamo ricevuto interrogazioni parlamentari al riguardo e stiamo fornendo tutti gli elementi di dettaglio ogni volta che ci vengono richiesti) deriva forse da qualche analisi di settore, da qualche studio non sappiamo quanto ben fondato e «sedimentato» dal punto di vista dei contenuti, che evidentemente ha dato luogo a osservazioni sulla propensione all'evasione più o meno accentuata nelle Regioni del Sud, rispetto a quelle centrali e del Nord, che però non ci appartengono. Non sono quelle le stime, gli elementi in base ai quali si pianifica l'attività operativa della Guardia di finanza.

La nostra pianificazione si basa invece sulla considerazione dell'economia sommersa, cioè delle imprese che non dichiarano ai fini fiscali e contributivi il valore aggiunto effettivamente prodotto. In base a queste valutazioni, vengono formulate proposte, da parte dei nostri comandi territoriali e comandi regionali di secondo livello, su come investire le capacità operative sulle categorie che presentano il maggiore rischio di evasione.

PITTONI (*LNP*). Facciamo un discorso di omogeneità territoriale.

VICANOLO. Ma il numero dei controlli non è ragguagliato a quello delle partite IVA, Senatore. La pianificazione tiene conto dei sintomi di rischio di evasione.

Secondo i dati di cui dispone la Guardia di finanza, non c'è dubbio che in Lombardia otteniamo i maggiori risultati in termini di recupero a seguito di verbalizzazione, perché lì c'è il centro di produzione nazionale.

SANGALLI (*PD*). C'è il 34 per cento del PIL.

VICANOLO. Dal momento che il nostro dovere è quello di contrastare i fenomeni illegali, laddove c'è la necessità di un recupero alla legalità, dobbiamo attenerci alla direttiva che il Ministro dell'Economia e delle Finanze affida ogni anno al nostro Comandante Generale, ai fini della sua attuazione.

Se da un lato cerchiamo di contrastare l'economia sommersa, dall'altro dobbiamo occuparci anche dell'economia criminale, che rappresenta l'altra faccia della medaglia. Le nostre capacità operative sono perciò distribuite sul territorio per conseguire entrambi gli obiettivi istituzionali. Nel Sud Italia, l'attività è mirata particolarmente al contrasto alle frodi su finanziamenti comunitari e nazionali, alle truffe per indebite percezioni

di aiuti della Comunità Europea o dello Stato. Frodi e truffe sono concentrate per l'84 per cento del totale nazionale appunto nelle quattro Regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Inoltre, nelle Regioni del Sud, soprattutto in Sicilia, viene effettuato oltre il 90 per cento dei sequestri patrimoniali ai fini antimafia compiuti in tutta Italia.

Come vedete, quindi, dal punto di vista della pianificazione dell'attività della Guardia di finanza e della sua capacità di contrastare i fenomeni dell'economia sommersa e dell'economia criminale, bisogna valutare in modo complessivo la nostra presenza ispettiva. Si tenga conto che non ci sono mai settori completamente esclusi dall'illecito, dall'irregolarità. Basti pensare che i centri della contraffazione, prima, erano nell'*hinterland* napoletano, poi si sono diffusi anche nelle zone di Prato e Firenze, nel Veneto (per la pelletteria) e infine nell'*hinterland* milanese.

È difficile trovare zone completamente indenni da questi fenomeni di illegalità, per cui dobbiamo garantire ovunque il controllo economico del territorio e la nostra presenza per poter intervenire ove si renda necessario. Ovviamente, dove il fenomeno è più accentuato, dobbiamo insistere e dare risposte di maggior spessore.

Riguardo al discorso sul clima di fiducia, sottolineato dal Senatore Pinzger, posso assicurare che stiamo appunto tentando di favorirne la crescita. Nella Guardia di finanza, ci sono 63.000 persone che ogni giorno si alzano la mattina per rendere un servizio a questo Paese: non c'è mai un intento ostruzionistico o il fine di provocare fastidio.

Il nostro obiettivo è quello di servire gli interessi delle imprese e dei cittadini che rispettano le norme, che vanno tutelati contro la concorrenza sleale provocata dalle imprese disoneste e dagli evasori, da chi con una condotta sommersa lede non solo gli interessi finanziari dello Stato, perché non paga le imposte, ma anche il mercato, perché provoca il fallimento delle imprese sane, che rischiano di andare in *default* proprio in quanto sono aggredite da politiche di prezzo a cui non possono controbattere.

Il nostro intento, allora, è proprio quello di creare sempre di più uno spirito di squadra. Alle associazioni di imprenditori e di commercianti, ai componenti delle categorie economiche ribadiamo in tutte le sedi in cui veniamo invitati che sono loro i primi nostri alleati. Vogliamo condurre un'azione mirata di intervento: non vogliamo cogliere a nastro imprese oneste e disoneste, ma intendiamo sorprendere solo quelle disoneste. Non c'è miglior conoscitore del mercato di chi vi opera quotidianamente.

Pertanto, essendo una forza di polizia che lavora in base alle informazioni che ha, abbiamo l'esigenza vitale di stabilire un rapporto di dialogo con le imprese oneste, perché – lo ripeto – il nostro interesse è individuare il caso che merita attenzione, evitando di essere sovradimensionati su chi invece lavora per il Paese.

Ho annotato i suggerimenti del Senatore Lannutti di continuare il nostro lavoro per l'anticontraffazione e quello di collaborazione con l'*Anti-trust*, anche a proposito del credito al consumo, con particolare riferimento alle carte *revolving*.

Ho recepito anche i suggerimenti del senatore Sangalli sulle borse merci, sulla necessità di un controllo trasparente anche sugli attori del sistema; il suo intervento mi ha consentito di comprendere nella giusta dimensione questo aspetto.

Credo di poter concludere con la promessa di impegnarci ai sensi del decreto legislativo n. 68 del 2001. Svolgiamo il ruolo di Polizia economica e finanziaria del nostro Paese a 360 gradi, quindi abbiamo la responsabilità di interpretare bene questo compito per la crescita dello sviluppo del Paese, per la tutela delle regole di funzionamento dell'economia. Per questo credo che con una maggiore vicinanza, collaborazione e fiducia da parte degli operatori economici noi potremo cercare di dare risposte che siano all'altezza delle aspettative e delle responsabilità che ci competono.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut*). La ringrazio, generale Vicanolo, per la sua replica, per le informazioni che ci ha fornito e soprattutto per le parole che ha usato. Ultimamente però, signor Generale, la realtà locale, almeno nelle nostre zone, è un po' differente. Per questo nel mio intervento ho puntato sulla fiducia, perché è in questo campo che dobbiamo lavorare assieme.

I nostri piccoli e medi imprenditori, infatti, come qualcuno ha già anticipato, hanno davvero paura dell'arrivo della Guardia di finanza. Per questo vorrei ribadire che dobbiamo lavorare insieme e sono contento che questo non sia il nostro ultimo incontro. Siamo rimasti in questa sede, nonostante avessimo impegni in altre Commissioni, perché il suo intervento è stato molto interessante. Ora dobbiamo puntare ad una proficua collaborazione per il futuro anche perché quello che ci ha raccontato, non solo attraverso la sua relazione, fa capire che da parte vostra vi è l'interesse a mantenere un contatto con la Commissione. Vorrei confermare che tale interesse deve esserci anche da parte nostra perché è necessario collaborare con la Guardia di finanza per ritrovare quel clima di fiducia che serve a tutti.

PRESIDENTE. Generale Vicanolo, vorrei aggiungere una considerazione al discorso del senatore Pinzger, con il quale condivido l'origine territoriale. Noi rappresentanti delle istituzioni dobbiamo mediare, cioè recepire le istanze del territorio senza strumentalizzarle per non rischiare di mettere in opera una gestione utilitaristica ma, appunto, strumentale della politica. Ora, in alcune aree del Nord estremo del Paese si ha la sensazione che vengano applicati due metodi di controllo diversi: uno eccessivamente attento anche ai piccoli particolari e un'altro eccessivamente largo. Ovviamente noi dobbiamo recepire queste istanze, e anche se non possiamo chiedere alla Guardia di finanza di farsi carico di questioni politiche o di questioni di bilanciamento che competono ad altre sedi, dobbiamo ricordare che un cittadino può fare un semplice calcolo costi-benefici: che utilità c'è a fare controlli sugli scontrini fiscali per pochi euro di evasione che magari poi hanno un elevato un costo sociale, e non solo per l'azienda, perché comportano la chiusura di un esercizio che si trasforma

in un costo anche per lo Stato? La sanzione appare sproporzionata rispetto alla violazione. Ripeto che noi non possiamo fare carico alla Guardia di finanza di mediare: la legge è questa ma la percezione è che in una determinata area del Paese venga applicata una certa tolleranza dovuta a questioni ambientali (che si possono capire), mentre in un'altra area, soprattutto dalle nostre parti, i controlli siano più minuziosi. Questo evidenzia una grande disparità di trattamento. Lo diciamo perché è giusto che siate consci dei sentimenti delle diverse comunità del Paese.

Vi ringrazio nuovamente, generale Vicanolo, per la preziosa relazione, per i suggerimenti e anche per la volontà che avete manifestato di mantenere un contatto con la Commissione, perché probabilmente avremo ancora bisogno di suggerimenti. Anche noi cercheremo di farvi pervenire le nostre istanze e cercheremo di presentarci nell'Aula parlamentare con il quadro più completo possibile per intervenire in modo efficace sulle dinamiche prezzi-tariffe che pesano sui bilanci di ogni famiglia.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*





